

Populorum Progressio

3

Pace e bene a tutti! Conosco un signore che per meditare sopra la miseria e la piccolezza degli uomini si attacca alle cifre astronomiche: miliardi e miliardi di stelle, miliardi di anni luce, ecc., e si sente piccolo.

Io penso che un uomo del nostro tempo possa fare una meditazione molto più utile per sé e per gli uomini di fronte a queste cifre: siamo nel 1967, la popolazione è oggi di tre miliardi e trecento milioni di uomini; di questi un miliardo e cinquecento milioni sono denutriti, cioè non mangiano a sufficienza, e cinquecento milioni sono sull'orlo della fame. Conclusione: due terzi dell'umanità, secondo i calcoli ripetuti dell'ONU, è di popoli sottoalimentati.

Mangiare per vivere

Ora, è certo che “non si deve vivere per mangiare”, come dice il proverbio, ma si deve mangiare per vivere e chi non mangia non vive, cioè non può svilupparsi; quindi due terzi dell'umanità, poiché sono sottoalimentati sono anche sottosviluppati, cioè sono popoli deboli, incapaci di provvedere oltre che al cibo, alle vesti, alla casa, alle comunicazioni, alle strade, alle scuole, all'istruzione, all'educazione in blocco. La colpa di questo stato di cose di chi è?

Non certo della natura, la quale secondo calcoli certi, scientifici (ve ne parlai in una trasmissione a suo tempo) è capace di ospitare e di nutrire una popolazione molto superiore a quella attuale e a quella che ci sarà nel duemila. Molti di voi saranno vivi nel duemila: si



**“Chi non mangia non vive,
cioè non può svilupparsi”**



calcola da sei a sette miliardi di uomini. La colpa non è della natura, è di noi uomini, compreso chi vi parla, per la sua parte di responsabilità perché non abbiamo ancora saputo operare seriamente ed efficacemente per dar modo ad ogni uomo di avere un nutrimento capace almeno di renderlo degno del nome di uomo, che è soltanto il primo gradino, per potersi poi sviluppare in modo completo.

La famiglia umana

Oggi la cosa si è complicata perché, nonostante che molti abbiano già lavorato e sia stato fatto molto e da molti, privati ed istituzioni pubbliche, i molti non sono i tutti e devono diventare tutti. Perché? Lo dice chiaramente Paolo VI proprio nell'inizio dell'enciclica, perché oggi il problema sociale ha acquistato dimensione mondiale; siamo una sola grande famiglia e il problema non si può risolvere se non con l'aiuto di tutti, individui e popoli, perché siamo un solo grande organismo, quello del genere umano.

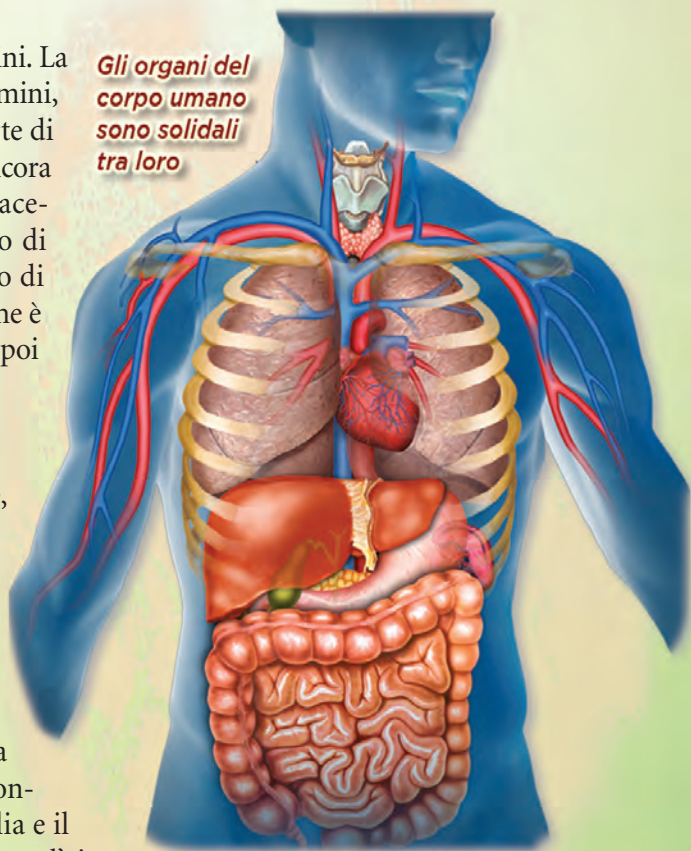
Notate che cosa bella: un organismo umano. Il nostro corpo, tanto per intenderci, vive soltanto perché obbedisce ad una legge che si deve chiamare la legge del "tutti per uno e uno per tutti". L'ha intuiva nel sec. XV a.C. quel grande medico che fu Ippocrate e questa legge è stata poi convalidata da ricerche della fisiologia moderna.

Che cos'è questa legge che oggi chiamano del "consenso vitale"? Ponendo un esempio: se io mi faccio un taglio, subito da tutte le parti e da tutte le cellule partono immediatamente elementi minimi di potassio, di fosforo, di calcio, di ciò che è necessario per curare la ferita. Ippocrate diceva che la medicina deve cercare di non infastidire, ma di aiutare quello che la natura già sta facendo.

La legge del "tutti per uno"

Analogamente per il grande organismo della famiglia umana: non ci può essere vita se non ci sia questa legge osservata, onde l'invito di Paolo VI perché ognuno risponda con amore all'appello pressante del fratello ed in questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra si comincia a lavorare insieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità. Perché questo? Ma perché bianchi o neri, rossi o gialli, siamo tutti uomini, ►

*Gli organi del
corpo umano
sono solidali
tra loro*



apparteniamo tutti ad una sola famiglia, la famiglia del genere umano, ed allora il Papa con grande realismo addita due specie di aiuti ai quali dobbiamo concorrere tutti.

Anzitutto, direi, quelli che sono gli aiuti del dire di no al male, poi quelli di dire sì al bene; di no al male vuol dire aiutare con aiuti immediati quelli che stanno morendo di fame. Quando voi pensate che ci sono milioni di uomini che sono denutriti, milioni anche che muoiono ogni anno per la fame, è chiaro che la prima cosa da fare è portare prima possibile degli aiuti a questi che muoiono di fame.

Le belle parole e i fatti

In fondo, non è altro che l'applicazione del monito ricordato da Paolo VI nell'enciclica, contenuto già nel più antico documento scritto del Nuovo Testamento, voglio dire nell'Epistola cattolica di s. Giacomo, là dove si dice: "Se un fratello o una sorella si trovassero nudi e mancanti del cibo quotidiano e uno di voi dicesse loro: *Andate in pace, riscaldatevi e saziatevi!*", ma non desse loro il necessario per il corpo, a che servirebbe? Vale a dire: le pa-

parole belle bisogna anche dirle perché l'uomo non vive di solo pane, anche di una parola buona, ma bisogna anche andare ai fatti, perché lo stomaco esige la sua parte; quindi benedetti tutti quelli che, rispondendo in fondo a quello che è l'anelito del cuore umano stanno facendo tanto del bene, degli immensi sforzi per venire incontro alla fame nel mondo. Ma basta questo?

Non basta; è insufficiente perché bisogna fornire queste nazioni depresse dei mezzi necessari per poter esse stesse costruire un loro avvenire ed essere in certo qual modo gradatamente indipendenti da tutti e fare la loro vita.

Impresa colossale

Si tratta – dice il Papa – di "costruire un mondo", (vengono i brividi a pensarci): si pensa subito a grandi cantieri di lavoro che bisogna costruire un po' dappertutto con tutti i mezzi necessari, a macchine che riescono a livellare i terreni per costruzioni indispensabili; si tratta di portare l'acqua dove non c'è, per rendere poi fertile il terre-



PAOLO VI,
IL PAPA
DELL'ENCICLICA
SOCIALE

no e poterlo sfruttare al cento per cento; si tratta di dare una scuola a tutti, in modo che crescendo l'istruzione, cresca anche la capacità nei dirigenti di autogovernarsi; si tratta di creare gli ospedali con le varie specializzazioni; si tratta soprattutto – dice molto profondamente il Papa – di invitare gli uomini di buona volontà e di studio a prendere, quando siano preparati convenientemente, la direzione del loro paese.

Quindi si tratta di “costruire un mondo” in cui ogni uomo, senza esclusione di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente dominata; ed è questa certamente un'opera gigantesca ma anche fraterna che dobbiamo fare tutti, ma non da soli, soggiunge subito il Papa, perché i nostri sforzi, se fossero anche eroici, da soli a ben poco approderebbero. Questi sforzi, per raggiungere la loro piena efficacia, non possono rimanere dispersi, isolati, tanto meno opposti gli uni agli altri, per ragioni di prestigio o di potenza.

Programmazione degli interventi

La situazione esige dei programmi concertati, non un aiuto occasionale lasciato alla buona volontà di ciascuno; in fondo il Papa auspica la nascita di organismi supernazionali nei quali vibri in una comune intesa il cuore del mondo e i problemi siano discussi da tutti insieme, nell'interesse di tutti, con studi approfonditi, individuazione degli obiettivi, determinazione dei mezzi, organizzazione degli sforzi, al fine di rispondere ai bisogni presenti e alle prevedibili esigenze future.

Voi domanderete: ma è possibile che un giorno vi sia un'assemblea di questo genere? Sì, ma ci sono degli ostacoli e il Papa realisticamente ne indica alcuni. Anzitutto uno, quello di ritenere la propria razza superiore alle altre, cioè il razzismo, che costituisce un ostacolo alla pace civile, alla collaborazione tra le nazioni ed è fermento generatore di divisione e di odio nel seno stesso degli stati. Certo l'amor di patria è sacro ed è un valore intangibile, ma il nazionalismo non va; tali sentimenti legittimi, devono essere sublimati dalla carità universale, che abbraccia tutti i membri della famiglia umana.

Ma c'è un ostacolo e il Papa lo dice tanto bene e lo vedremo nella prossima conversazione; ce n'è uno solo, che si annida nel cuore di ogni uomo: il nostro egoismo, che può essere superato soltanto dall'autentica carità cristiana. Pace e bene a tutti!

PADRE MARIANO

- Teleconversazione del 2 maggio 1967

